

Anche quest'anno l'Ameno Blues Festival, giunto alla sua quinta edizione, ha scelto la formula della *expanded edition* ovvero quattro serate (due weekend) nella sede storica di Piazza Cavalieri ad Ameno e quattro concerti disseminati sul territorio del Cusio e Vergante. La serata di più forte attesa è stata quella del 27 giugno ad Ameno con in cartello gli W. I. N. D prima da soli e poi come back-band del chitarrista americano Alvin "Youngblood" Hart. Un concerto all'insegna del più potente rock-blues venato di psichedelia e soul con lunghe jam chitarristiche ed una micidiale macchina ritmica. Un concerto tosto, ineccepibile, che però non ha saputo trasmettere quel *feeling* che ci si aspettava lasciando un po' freddi gli spettatori già inumiditi da un improvviso acquazzone estivo. Forse i due set sono apparsi troppo uguali o forse Alvin "Youngblood" Hart, niente da dire sulla sua tecnica, non è quell'animale da palcoscenico che la sua imponente mole fa intendere.

Hanno iniziato gli W. I. N. D e sono partiti in quarta con una versione rivisitata di *Lucky Man* e con la ballatona *Over The Sun*, ormai un classico della band con un assolo di basso in stile Andy Fraser dei Free. Quando è stata la volta della nuova *Wastin' My Time* il giovane chitarrista Anthony Basso ha preso il posto di Fabio Drusin alla voce solista e così ha fatto nel lento blues *It's Too Late To Lie*. Poi la temperatura è salita con *Hoochie Coochie Man*

e *Tomorrow Never Comes* dove è stata citata *I've been loving you* di Otis Redding a dimostrazione di quanto soul e funky ci siano oggi nel set del gruppo friulano, ormai lontano dall'essere una copia dei Gov't Mule. Il momento topico dello show si è raggiunto quando Anthony Basso, chitarrista molto promettente ancora in soggezione rispetto al leader Drusin, con la slide ha infilato una versione infuocata di *Goin' Lazy* e poi il chitarrista Marco "Python" Fecchio è salito sul palco per una improvvisata jam di *Dust My Broom* con tutto il gruppo. Solidi, potenti, arcigni gli W. I. N. D hanno un impatto molto forte ed un gusto tipicamente *vintage* nell'affrontare il rock ed il blues ma difettano un po' in quanto a comunicativa col pubblico.

L'attesa per Alvin "Youngblood" Hart non è andata delusa ma l'imponente e nero chitarrista con le trecce da rasta ha evitato di suonare il repertorio acustico, di cui è maestro, peraltro richiesto da qualche presente preferendo concentrarsi su un set elettrico che è parso troppo ondivago tra blues, richiami di country, funky ed una superba ed accelerata rivisitazione di *Mr. Soul* dei Buffalo Springfield, la cosa migliore del suo show. Così ha spaziato dall'umido hard blues monotonale di *Big Mama's Door* con groove da Mississippi al ritmo quasi ska di *Just About To Go*, dal funky di *Motivational Speaker* alla jam zeppelinia-

na con richiami a *No Quarter* durante *In My Time of Dying* dove risale sul palco Anthony Basso, da *Nobody's Fault But Mine* di Otis Redding a *The Worm* dei Free fino a *Just like A Woman* di Dylan. Demonio delle accordature aperte, Hart è parso comunque un po' nervoso e contratto e la sua tecnica e la sua potenza non sono state sufficienti a colmare la mancanza di calore del suo set.

Discorso diverso si è avuto con Angelo Leadbelly Rossi dove la minor tecnica è stata compensata dal calore e dal *feeling*, dimostrazione di quanto il blues sia più questione di sentimento che di stile. Pur nella limitatezza del suo set spartano è riuscito ad infondere lo spirito magico e autentico del Delta riproponendo l'atmosfera misteriosa di quegli incroci abitati da demoni pronti a salvarti l'anima.

Sulla falsariga di Rossi si sono mossi anche StinkyLou & the Goonmat un duo formato dai belgi Mathias Dalle, chitarra e voce e Laurent Goossens, washtube, per l'occasione aiutati dal fisarmonicista Lord Bernardo. Anche loro hanno proposto un set di Delta blues evocando l'ipnosi ritmica e l'estasi boogie di John Lee Hooker e di R. L. Burnside. Profondo Mississippi anche se importato dal Belgio. Di diverso tenore il set della Morblus Band che è salita sul palco dopo che tre ragazzini di età da scuola media (in tre fanno poco più di 40 anni) con il

nome di Young Experience si sono scatenati con *Killing Floor*, *Purple Haze* e *Johnny B. Goode*. La piazza è rimasta simpaticamente sorpresa perché il set non era annunciato, i tre pur emozionati ci hanno dato dentro senza timore reverenziale nei confronti del materiale hendrixiano, la batterista ed il bassista sono fratelli che suonano in una famiglia tutta dedicata al rock (Family Fox), il chitarrista è loro amico. Piccoli bluesmen crescono.

Come suo solito la Morblus Band ha macinato blues, funky, R&B e soul con una eleganza e precisione straordinarie, godendo per l'occasione della voce calda e sensuale e dell'armonica di Diane Blue, una cantante bianca di Boston che ha fatto ballare l'intera piazza di Ameno. Bravo il chitarrista Roberto Morbioli, un bluesman pulito e dinamico le cui influenze spaziano da Albert King a Ronnie Earl protagonista di una strepitosa versione di *Whipping Post* degli Allman, bravo il tastierista Daniele Scala che con il suo Hammond ha sparso il sound di Booker T tra le colline del Cusio, pulsante la sezione ritmica di Paolo Legramandi (basso) e Marco Sacchitella (batteria) che ha ridotto al minimo le divagazioni funky. Sono partiti con *Drink Muddy Water* ma la presenza di Diane Blue ha impresso al set un orientamento R&B. Focoso e sanguigne versioni di *Chain Of Fools*, *I'd Rather Go Blind*, *Mustang Sally*, *Shaky*

*Ground, Baby I Love You*, *I Just Wanna Make Love*, *I Feel Good* hanno trasformato la serata del 3 luglio in una festa. A fare da preambolo alle serate di Ameno è stata l'esibizione ad Omegna dei Tarbox Ramblers trio del Massachusetts che in una serata buia e ventosa con minacce d'acqua ha ribadito la sua predilezione verso un blues scuro, ombroso e con inflessioni gothic. Autori di un bell'album quale è *A Fix Back East* si sono presentati con le chitarre *cheap*, tutte *vintage* e da supermercato a detta dello stesso Michael Tarbox, con un contrabbassista di area jazz ed un batterista dal kit minimale. Set rigoroso e piuttosto monocorde, tutto basato sul loro album salvo una versione di *T For Texas*, improntato sul suono della slide. Qualche ballata ma più che altro una lunga trance ritmica che ha ipnotizzato alcuni e annoiato altri. Blues particolare quindi, caratterizzato da un affascinante gusto retrò, quasi prebellico, e da un uso parco della strumentazione. Ancora una volta l'Ameno Blues Festival si è caratterizzato oltre che per la buona proposta musicale per l'atmosfera rilassata e gioviale che si è respirata nelle varie serate, particolarmente apprezzata la bella e ricca mostra di chitarre (corredata di foto, informazioni e dischi) usate dai Rolling Stones nella loro carriera allestita nel Museo di Ameno.

Mauro Zambellini